ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 76 - Num. 30
Telefoni dal n. 40-643 al n. 40-649

STAMPA SERA

MERCOLEDI' GIOVEDI' 4-5 Febbraio 1942 Anno XX
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: [illegible]

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

L'avanzata in Libia prosegue

VERSO DERNA

Forze indiane lasciate dal nemico a difesa delle retroguardie nella Cirenaica Orientale duramente battute

BOLLETTINO n. 613

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Forze indiane, incaricate di proteggere la ritirata inglese nella Cirenaica Orientale, sono state duramente battute.

L'avanzata delle truppe dell'Asse, appoggiate vigorosamente dall'aviazione, prosegue verso la regione di Derna.

Reparti dell'arma aerea tedesca hanno bombardato apprestamenti bellici, aviorimesse e depositi di Malta: incendi ed esplosioni sono stati osservati sugli obbiettivi ripetutamente colpiti.

IL COMUNICATO TEDESCO

Vivaci combattimenti sul fronte orientale

L'azione in Africa Settentrionale contro le truppe indiane

BERLINO, mercoledì sera.

Il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Sul fronte Orientale, vivaci combattimenti. Aerei da combattimento hanno bombardato, la notte scorsa, opere portuali dell'Inghilterra sud-occidentale.

Nell'Africa Settentrionale forze indiane destinate a coprire la ritirata degli inglesi sono state battute e ulteriormente respinte.

Formazioni aeree da combattimento germaniche hanno bombardato colonne d'automezzi nella zona attorno a Tobruk e depositi di materiale del nemico presso Marsa Matruh.

Sono continuati gli attacchi aerei su basi aeree, postazioni di artiglieria controaerea e altri impianti militari sulle isole di Malta e Gozzo.

Le perdite navali subite dagli inglesi superano i 15 milioni di tonnellate

BERLINO, mercoledì sera.

Ora che il Bollettino germanico ha valutato a 400.000 tonnellate gli affondamenti di gennaio, gli affondamenti di navi inglesi durante la guerra ascendono a 15 milioni e 163.863 tonnellate.

La parte del leone spetta ai sommergibili, con quasi otto milioni; viene poi l'arma aerea con quattro milioni e 72.000, infine la Marina di superficie con tre milioni e 31.000 tonnellate.

L'Australia costretta a sospendere le linee aeree col resto dell'Impero

Saigon, mercoledì sera.

Giunge notizia da Melbourne che un idrovolante da trasporto della compagnia «British Empire Airways», che aveva a bordo 20 persone, è stato abbattuto da un aereo da caccia giapponese, nella zona di Koepang.

Per tale ragione e in considerazione del fatto che ormai i giapponesi hanno l'assoluto controllo del cielo nelle vicinanze dell'Australia, il Governo ha deciso di sospendere tutti i servizi sulle linee [illegible] che uniscono l'Australia alle altre parti dell'Impero britannico.

Radio Sydney, frattanto, annuncia che esercitazioni di difesa controaerea passiva si sono [illegible] te ieri su un tratto di 150 miglia della costa orientale dell'Australia, nella regione di Sydney.

Di giorno e di notte attraverso il Mediterraneo

Come si naviga in convoglio

Note di un nostro inviato speciale da bordo di un "avviso scorta" diretto in Africa

Da bordo di un «avviso-scorta», mercoledì sera.

A bordo di una «carretta» e poi in un «avviso-scorta» ho partecipato a un nostro convoglio.

Oggi, a poche ore dall'arrivo in porto, cerco di ordinare i miei appunti di molti giorni di navigazione per arrivare questa corrispondenza di guerra. Ma i particolari che interessano la cronaca del mio viaggio non possono essere raccontati per ragioni di riserbo militare. Ricordo alcuni episodi della vita di bordo, rivedo il maraccio nero spesso [illegible] da un vento scatenato.

Arrivati!

Talvolta il mare più minaccioso diventa il solo amico dei convogli perchè i sommergibili sono costretti a stare alla cappa, perchè gli aerei non possono volare e se volano non vedono le navi del convoglio, che si nascondono sotto i velacci delle nuvole tempestose e dietro le lame sferzanti della pioggia.

(Il mondo si è capovolto; è la guerra. Quel mare che avrebbe fatto rabbrividire il più consumato, il più marino dei comandanti di nave mercantile in tempo di pace, venne accolto da noi come un dono del cielo).

Del «mio» convoglio non posso raccontare nulla. Il silenzio [illegible] ge dunque a insegna di queste navigazioni proletarie in tempo di guerra. «Non posso e non devo raccontare». Eppure mi si permetta di scrivere che, arrivando in vista del porto, mi sono lasciato vincere dalla soddisfazione di avere compiuto questa singolare esperienza di guerra sul mare. Era l'orgoglio — non so — forse era la gioia di essere arrivati, di aver vinto le insidie del nemico, di aver portato felicemente a termine una missione di guerra della massima importanza per la vittoria dei nostri soldati che combattono sui lontani fronti di terra e del cielo.

L'arrivo in porto è stato per me una rivelazione. La gente dell'avviso-scorta è venuta fuori all'improvviso dai boccaporti, su dalle scalette, dai locali interni della nave a respirare una boccata di aria di casa nostra. I marinai del turno di guardia scendevano dai loro posti di vedetta, dalle plance delle mitragliere, dai pezzi di prora e di poppa e venivano sulla coperta, sciamando. E si toglievano di dosso il cappotto di navigazione, il passamontagna e i guanti. Tutte cose queste troppo impregnate di ansie, di fatiche, di stanchezze. Eravamo arrivati.

Si sentì all'improvviso anche la voce dei marinai, la loro voce che non avevo ancora sentito, come se fino a quel momento fossero stati muti. Credetemi, non v'è cosa più bella del sentire parlare con letizia e con fierezza questi ragazzi, questi soldati del mare dopo una lunga e lenta navigazione di scorta a un convoglio.

In silenzio

Dal momento della partenza fino a quello dell'arrivo la voce, la nostra voce si rintana dietro le labbra chiuse a filo doppio. Il convoglio si fascia di silenzio. Si odono soltanto gli ordini del comandante e degli ufficiali di guardia in plancia e poi l'ansimare delle macchine. Perchè tutte le energie umane della gente di coperta si polarizzano negli occhi: occhi che devono assolutamente vedere — più di notte che di giorno — occhi che vedono e che sentono, se così si può dire, il pericolo, l'insidia che viene dal mare o dal cielo.

Non è la paura della morte che costringe questi uomini della scorta e delle navi del convoglio a proiettare la loro sensibilità visiva su ogni onda fino all'orizzonte per scoprire l'arma nemica in agguato. E' invece una severa necessità di guerra, della nostra guerra mediterranea che fa di questi ragazzi un blocco serrato di forze; è la necessità di arrivare, di arrivare ad ogni costo perchè ad ogni costo il carico che si porta deve servire ai soldati che combattono, deve servire alla vita del popolo. Guerra di mare proletaria, dunque, questa dei convogli; guerra combattuta dalle siluranti di scorta dagli «avvisi-scorta», e soprattutto dai marittimi delle navi mercantili, gente quest'ultima tenace, silenziosa, [illegible], che sin dai primi giorni delle ostilità ha «lavorato» sulle primissime linee della battaglia gigantesca, sorda, sanguinosa per la conquista del Mediterraneo.

I marinai della mercantile hanno dato alla Patria prima di tutto la loro esperienza marinara, poi hanno dato se stessi, si sono sacrificati senza avere avuto la soddisfazione di combattere perchè le loro navi, le nostre gloriose «carrette» erano inermi.

Perciò i marittimi hanno lavorato e poi combattuto. Su questo «avviso-scorta» ciascun ufficiale, ciascun marinaio oggi militarizzato ha una sua storia da raccontare, la vera storia della nostra guerra sul mare, una storia fatta di episodi eroici, continui perchè il marittimo se lascia il mare vuol dire che la sua nave è andata a fondo.

Sulla carretta carbonaia

Dall'«avviso-scorta» un giorno ho trasbordato su una «carretta» carbonaia per ubbidire a un istinto di solidarietà con la gente di queste navi umili, ma gloriose; navi nere, consunte con la carena ingarbugliata dalla barba di alghe e dalle incrostazioni dei molluschi; navi lente con le macchine che sembrano ammalate di asma, appunto navi utili che conoscono tutti i mari. A bordo non v'è nessun conforto. Usciti dalla cabina si è a cavallo del mare, delle onde che spazzano la coperta, che investono la prora e salgono fino al ponte di comando. La cordialità della gente, la loro serenità di fronte ai pericoli, la loro tenacia di soldati senza stellette ti fanno compagnia.

Su questa nave, come su tutte le altre dove sono stato, il mio compito era di vedere e di ricordare per scrivere. Tutte le volte questo mio dovere mi paragonava a un registratore di cassa che al posto dei numeri avesse sui tasti siluri aerei, navi da guerra, mine e sottomarini. Alla fine di ogni missione il destino spingeva i tasti e io ripetevo sul mio giornale le parole corrispondenti e tiravo le somme. Che cosa facevo per la guerra in quei momenti? Nulla.

Ma questa volta, salito a bordo della carbonaia, il capitano mi venne incontro e mi disse: «Bravo, ti mettiamo sotto subito. Due occhi di più servono sempre a qualcosa. Vai nella mia cabina, cambiati e vieni subito sul ponte!»

Cappotto di navigazione, passamontagna, guanti di lavoro, stivali di cerato e poi [illegible] del capitano.

— Il tuo settore di vedetta è greco-tramontana.

Di guardia nella notte

E il convoglio partì. Lento andare sul mare a zig-zag e [illegible] il serpeggiare dell'«avviso-scorta». Le ore si ripetono uguali monotone; non accade nulla. Con gli occhi fissi sul mio settore di mare, guardavo; rappresentavo finalmente qualche cosa di utile per la nave. Anch'io avevo una piccola responsabilità, una responsabilità che mi dava una forza strana, una vivezza insolita ai miei occhi che guardavano lontano.

Tremenda, logorante avventura del pensiero questa vita del convoglio. In silenzio, come gli altri sul ponte, seguivo il corso della nostra navigazione. In silenzio mentre la mente e la memoria vagavano in balìa. Talvolta l'ombra di un'onda, la corona bianca di schiuma di un frangente mettono in allarme i tuoi sensi; il siluro o un periscopio nemico. Talvolta la frangia di una nuvola bassa sull'orizzonte diventa una sagoma di nave. Insistere dell'illusione. Sono gli occhi che non vedono più. Le quattro ore di guardia sono finite. Ora mi vengono a rilevare come se fossi proprio uno di bordo. Poi dormire in cuccetta su un materassino tutto pugni e grumi di crine che nessuna donna ha mai scardassato, ribattuto, sciolto. Chiudi gli occhi e le piccole losanghe d'oro della stanchezza svaniscono nel buio della tua pupilla.

Allora ritorna nei tuoi occhi il mare vasto deserto insidiosissimo e l'ansia di ogni momento anzichè scomparire si cristallizza, si solidifica intorno a te, intorno alla tua nave. Tu la potresti toccare questa ansia che ti avvolge con pareti chiuse, senza via d'uscita.

La tua nave per te, chiuso nella cabina, diventa una «incomoda» casa, un castello incantato abitato da diavoli e fantasmi. Ogni scricchiolio, ogni rumore insolito diventano sospetti. Il cavo del timone che passa sulla tua testa e striscia nella sua conduttura ti sembra di averlo nel cervello come un cacciavite. La nave intanto naviga su una rotta e tu percepisci il tempo delle accostate per il zigzagamento. Ti abitui così al pericolo che è fuori di te, all'agguato del nemico che tenta la insidia e la frase che dapprima ti faceva paura «Adesso posso morire» tu la dimentichi perchè la «carretta» deve arrivare ad ogni costo.

Vero Roberti

LA SITUAZIONE

La guerra

■ Per i giapponesi è incominciato il periodo conclusivo della prima fase della guerra: le due mete da raggiungere sono Singapore e Rangun. Di Singapore è incominciato l'assedio e verso Rangun le truppe nipponiche avanzano lentamente date le difficoltà del terreno. Singapore apre la via dell'Insulindia e dell'Australia e Rangun dell'India. Naturalmente si tratta di pericoli non ancora imminenti per l'Inghilterra. Il generale Wavell non potrà salvare i due porti minacciati ma egli spera ancora di resistere a lungo prima di abbandonarli al nemico. Da Singapore e da Rangun sono segnalati attacchi in massa delle forze aeree giapponesi, nelle Filippine il generale Mac Arthur continua nella sua disperata resistenza.

■ Governo e Comando britannici giustificano ora la progressiva ritirata dalla Cirenaica affermando che le truppe italo-tedesche continuano a ricevere rinforzi dalla Metropoli. Ma gli inglesi non hanno la preponderanza ed il dominio del Mediterraneo? Di fronte a questo interrogativo, balbettano: «la Marina italiana viaggia di notte». Poichè in dieci ore non è possibile dalle coste italiane giungere a quelle tripoline, che cosa fanno i convogli quando spunta l'aurora? L'affare libico è una grossa delusione per l'opinione pubblica britannica, delusa dell'esercito ed anche della flotta.

■ Nessun fatto nuovo sul fluido fronte orientale dove la battaglia non ha tregue. Sinora nessun caposaldo della linea difensiva tedesca è stato conquistato dai russi.

Per l'attacco a Rangoon e l'assedio di Singapore

Uno sbarco nel Golfo di Martaban

e intense azioni verso le isole di Billiton e Bangka

Fronte della Birmania, mercoledì sera.

Conquistata Moulmein, le colonne nippo-tailandesi continuano nella loro decisa azione verso Rangoon e la «strada della Birmania».

Il loro obbiettivo immediato è ora Martaban, città principale della zona costiera che forma il golfo omonimo, della quale è già cominciato l'investimento. L'azione è condotta dalle truppe che salgono da Moulmein e da reparti sbarcati nel golfo di Martaban.

La conquista di Martaban avrebbe una grande importanza strategica, poichè di questo golfo i giapponesi potrebbero servirsi per alimentare con sicuri sbarchi gli effettivi lanciati alla conquista di Rangoon.

Sulle operazioni in sviluppo, intanto si ricevono alcuni particolari di fonte ufficiosa.

Un'informazione dice che formazioni aeree giapponesi hanno compiuto, nella mattinata e nel pomeriggio di ieri, delle incursioni sull'aerodromo di Toungoo, 250 chilometri a nord di Rangoon. Negli attacchi, che hanno colto il nemico di sorpresa, 4 aerei da caccia e 1 apparecchio di grandi dimensioni sono stati distrutti al suolo. Altri caccia si sono dati alla fuga all'avvicinarsi degli apparecchi giapponesi. Tutti i velivoli nipponici impegnati in queste azioni hanno fatto ritorno alla base.

Nella notte, poi, favorite dal plenilunio, quattro squadriglie giapponesi hanno attaccato un altro campo d'aviazione a nord di Rangoon, bersagliandone le aviorimesse. Infine, apparecchi isolati hanno bombardato obbiettivi militari nella capitale della Birmania. Nessun velivolo nipponico manca all'appello.

Un'altra formazione, poi, dice che le truppe giapponesi, dopo aver frantumato le ultime posizioni difensive britanniche sul fiume Saluen in diversi punti, hanno ripreso la loro rapida ed incontenibile avanzata verso occidente.

Le autorità britanniche, secondo l'informazione in parola, hanno francamente ammesso che la perdita di Rangoon sigillerebbe il destino della «via birmana» verso la Cina di Ciung King e costituirebbe una gravissima minaccia per le posizioni britanniche nella stessa India.

Radio Rangoon, frattanto, informa che truppe giapponesi hanno attraversato il fiume Saluen presso l'estuario, servendosi di speciali chiatte e approfittando delle numerose isolette sparse nell'estuario stesso. Da fonte britannica si ammette, inoltre, che in questo settore i giapponesi hanno ottenuto «successi locali».

Dalla medesima fonte si conferma, infine, che forze nipponiche sono sbarcate sulla costa birmana, nel Golfo di Martaban, a settentrione dell'isola di Ciangeon, ma su questa operazione non vengono forniti particolari.

I combattimenti sulle rive del Saluen

Berna, mercoledì sera.

(S.) - *Secondo l'United Press, le operazioni cominciate sulle colline della Birmania continuano nelle pianure traversate dal fiume Saluen su un fronte che si stende su ottanta chilometri dalle bocche del Saluen sino a Paan.*

I giapponesi cercano di forzare il passaggio partendo dalle piccole isole situate all'imbocco del fiume delle quali alcune sono già state da essi occupate; però, secondo l'agenzia americana, soltanto qualche pattuglia sarebbe riuscita a raggiungere l'altra riva e, poi, sarebbe stata respinta dai britannici.

Il fiume, comunque, è un impedimento naturale di primo ordine; esso, alle bocche, è largo sei chilometri e, nel punto ove si svolgono le operazioni, la sua larghezza non è di molto inferiore.

Honolulu dopo l'incursione nipponica

Contemporaneamente all'attacco aereo-navale alla base di Pearl Harbour, che, nel primo giorno di guerra, ha fatto strage del naviglio di guerra nordamericano, i nipponici hanno compiuto un'incursione aerea su Honolulu, bombardandovi gli apprestamenti militari. La foto mostra una località periferica di Honolulu dopo il bombardamento.

Dal Borneo a Sumatra

L'occupazione di Tavao e le operazioni attraverso lo Stretto di Karimata

Kuching (Borneo), merc. sera.

Le notizie provenienti da ogni parte delle coste di quest'isola confermano che i giapponesi sono ormai praticamente in possesso di tutto il Borneo inglese ed olandese, poichè ne occupano saldamente le basi militari e gli aeroporti e ne controllano i centri strategici e quelli petroliferi più importanti.

Essi, infatti, con l'occupazione del Sarawak, del Brunei e del North Borneo inglesi e con gli sbarchi a Tarakan sul Mar di Celebes, a Balik Papan sullo stretto di Makassar e nella zona di Pontianak all'imbocco dello Stretto di Karimata, si sono messi al sicuro da ogni eventuale, anche se non prevedibile, reazione nemica a settentrione, a oriente e a occidente.

Si manca, invece, di notizie sulla situazione nella parte meridionale dell'isola, quella che s'affaccia sui Mari della Sonda e di Giava e sulle cui coste sorge la capitale olandese Bandjermasin. Pare, però, che, anche se ufficialmente nulla è stato finora comunicato, anche in quella zona siano avvenuti degli sbarchi e si stia svolgendo un'azione di occupazione.

Un comunicato ufficiale nipponico annuncia, intanto, stamane che, fin da dieci giorni fa, reparti dell'esercito operanti nel North Borneo hanno occupato Tavao, liberando 587 cittadini giapponesi colà internati dalle autorità britanniche fin dall'inizio del conflitto. Tavao si trova al confine del North Borneo col Borneo olandese, sulla costa del Mar di Celebes, a nord della Baia di S. Lucia e dell'isola di Tarakan (100 Km.), e la sua occupazione dimostra come l'allargarsi delle operazioni del Sol Levante continui senza tregua.

Importantissime novità sono, intanto, previste nella zona di mare fra Borneo e Sumatra, oltre lo Stretto di Karimata. In questi ultimi giorni, infatti, i giapponesi, sfruttando immediatamente i vantaggi dell'occupazione di Pontianak hanno operato intensi e continui bombardamenti sulle isole di Billiton e di Bangka e non vi sarebbe da stupirsi che tale azione aerea precedesse e preparasse uno sbarco.

Se ciò avvenisse, Singapore verrebbe completamente bloccata dal mare, poichè, impossibilitate ormai le navi a dirigersi verso il Mar Cinese o nello Stretto di Malacca, anche la via dell'Insulindia, attraverso gli stretti di Bangka, Carimata e della Sonda, per arrivare nell'Oceano Indiano verrebbe troncata. L'occupazione di Billiton e di Bangka, inoltre, assicurerebbe ai giapponesi il possesso di ricchissime miniere di stagno, nonchè l'assoluto controllo di Palembang, sede della principale base aerea di Sumatra.

Si serrano le maglie dell'assedio all'isola-fortezza

Fronte della Malacca, mercoledì sera.

L'assedio nipponico all'isola-fortezza di Singapore serra sempre di più le sue maglie costituite dalle operazioni di terra e dell'aria, in attesa che s'inizino anche quelle navali.

L'artiglieria giapponese continua a battere senza un attimo di tregua l'opposta riva del canale di Johore, mentre le squadriglie dei bombardieri s'avvicendano in continuità, di giorno e di notte, nel cielo della piazzaforte. Tonnellate e tonnellate di esplosivo piovono su Singapore senza interruzione.

Della potenza e micidialità di questa tempesta di fuoco che si abbatte sulla piazzaforte sono buoni testimoni gli stessi informatori inglesi ed americani.

Si apprende, infatti, che il Chicago Daily News riceve dal suo corrispondente:

«Quasi tutti gli esperti sono d'accordo nel ritenere che la situazione di Singapore è disperata. In linea di massima, si è ora di avviso che Singapore non può essere sufficientemente difesa contro gli attacchi aerei e, siccome la potenza di tali attacchi si accresce continuamente, in questo momento diviene sempre più evidente che sarà difficile di farvi fronte per un periodo di tempo prolungato».

Il Giappone è già padrone del Pacifico fino all'Australia e alla Nuova Zelanda

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, mercoledì sera.

(G. S.) - Dopo che gli inglesi han fatto saltare la diga e l'acquedotto che congiungevano l'isolotto di Singapore alla terraferma, a Singapore c'è acqua per soli quindici giorni. A vero dire, ce ne sarebbe per quindici giorni, se la popolazione fosse quella normale, ma, con i milioni di profughi arrivati ultimamente, solo la sporcizia potrà salvare gli assediati dalla sete.

In ciò si vede la ragione delle numerose partenze di navi per Giava e Sumatra. Gli inglesi si sbarazzano dei bevitori di acqua.

In cinquantacinque giorni!

Ma partiranno soltanto civili, o anche soldati? I giapponesi se lo domandano, avendo i loro ricognitori osservato un affollamento di autoveicoli nel settore meridionale dell'isola, anzichè in quello settentrionale, dove dovrebbe concentrarsi la difesa. Significa questo che gli inglesi cominciano a sgomberare e pensano di effettuare la Dunkerque asiatica più rapidamente ed abilmente di quella europea? A Tokio non si risponde ancora, ma certamente gli ostacoli che vengono frapposti allo sgombero militare, se esso avviene, non sono grandi, in omaggio all'antico principio: «A nemico che fugge ponti d'oro».

Il corrispondente della *D.A.Z.* da Tokio, Wilhelm Schulze dimostra, intanto, stamane, in un articolo riassuntivo, che in 55 giorni di guerra il Giappone si è assicurato la supremazia assoluta in quel mare interno che si trova fra il continente asiatico, le Filippine e le Indie Olandesi: possiede Formosa, ha conquistato le Filippine, Borneo, la penisola di Malacca, conta sull'amicizia dell'Indocina e sull'alleanza della Tailandia, è installato a Hainan, occupa la costa cinese. Ciò vuol dire che i trasporti dal Giappone all'estremità occidentale di quel mare interno possono svolgersi indisturbati e, siccome i giapponesi si sono affacciati sull'Oceano Indiano, fra poco la flotta del Sol Levante comparirà senz'alcun dubbio dinanzi a Rangoon, a Calcutta e a Ceylon. Gli inglesi possono esserne sicuri.

Sumatra e Giava, argomenta il giornalista, sono destinate a cadere nel grembo nipponico come pere mature.

Egli si domanda, poi, quale direzione prenderanno le future operazioni nipponiche e risponde che fra poco sarà raggiunto il punto in cui il problema potrà apparire indifferente. La situazione, cioè, sarà così favorevole dappertutto ai giapponesi da lasciar loro piena volontà di volgersi a sud, a sud-ovest e a ovest, a seconda delle circostanze.

Dove attaccheranno?

Tenendo, pertanto, presente che essi sono in possesso di numerosi capisaldi dovunque nell'Insulindia e nel Pacifico, potrebbe darsi che sferrassero, anzitutto, un potente attacco contro l'India o contro le Indie Olandesi, e potrebbe darsi egualmente che preferissero l'Australia.

Gli australiani, dice lo scrittore, avranno, forse, ancora qualche tempo per metter su quell'esercito che possa opporre ai giapponesi una resistenza, ma non riavranno più la pace, perchè i giapponesi sono lì, vicini, minacciosi e in grado di fare quello che vogliono.

Allo stato attuale delle cose, ad ogni modo, il Giappone è già potenzialmente il padrone del Pacifico, fino all'Australia e alla Nuova Zelanda.

STAMPA SERA **CRONACA** STAMPA SERA

UNA CAUSA di beatificazione

Il "Padre Santo" di Mondovì e il suo apostolato

Fra le Cause di Beatificazione attualmente in corso vi è quella riguardante Padre Marco Antonio Durando di Mondovì, che già in vita per il suo apostolato di fede e di carità veniva chiamato «Padre Santo» e per le cui opere sorsero case di Preti della Missione non solo in Italia, ma in Siria, nella Tailandia, in America, in Abissinia e in Crimea.

Proveniva da illustre famiglia: due suoi fratelli, i generali d'Armata Giovanni e Giacomo Durando, furono Ministri, senatori, collari della SS. Annunziata.

M. A. Durando era nato a Mondovì il 22 Maggio del 1801 e fin da fanciullo rivelò quei sentimenti di religione e carità che dovevano orientare la sua vita al sacerdozio. La sua carriera ecclesiastica fu rapidissima. A vent'anni entrò nella Congregazione della Missione di San Vincenzo de' Paoli, a ventitrè fu ordinato prete. Da Casale Monferrato, suo primo centro di apostolato, estese le sue cure a tutto il Piemonte, visitando ad una ad una città, paesi, villaggi, lasciando dietro di sè una scia di opere di bene, un ricordo incancellabile della sua bontà, della sua pietà. A soli 30 anni era nominato capo della Missione in Torino e a 38 raggiungeva la più alta carica dei Missionari della Provincia, [illegible]

Sino alla fine...

Il consulente legale de La Stampa avv. Mario Nicolay, anch'esso di Mondovì e pronipote in linea materna di Padre Marco Antonio Durando, [illegible]

Le pie istituzioni

[illegible]

SOSPENSIONE DEL LAVORO PER FORZA MAGGIORE

Interessante sentenza sull'indennità di licenziamento

Proseguiamo nella nostra opera di segnalazione dei giudizi dei magistrati nelle divergenze concernenti i rapporti fra operai ed industriali sottolineando una sentenza di molto interesse [illegible] quando venga sospeso il lavoro per causa di forza maggiore.

Ecco, in breve, il fatto sul quale si è espressa la Pretura di Torino: una ditta non potendo per il sopraggiungere del gelo, proseguire determinati lavori edilizi, disponeva per la sospensione di una parte della maestranza ed il licenziamento dell'altra. [illegible]

[illegible]

L'annuale della Conciliazione

[illegible]

Sotto il patrocinio di STAMPA SERA

La terza Mostra fotografica a colori nel Salone de "La Stampa"

[illegible]

Un fiocco bianco

La casa del comm. dott. Luigi Governa, funzionario del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, è stata allietata dalla nascita di una bimba, la primogenita, alla quale sono stati imposti i nomi di Maria Caterina. Tanto la neonata quanto la consorte del comm. Governa, signora Wanda, godono ottima salute. Vivissimi rallegramenti.

[illegible]

u. p.

I genitori: nozze d'oro; la figlia: nozze d'argento

I coniugi Pietro Buttaldi di settantasei anni e Rosa Lovisone, settantenne (a destra della foto) hanno in questi giorni celebrato le nozze d'oro, mentre la loro figlia Giuseppina e suo marito Giovanni Grossi, entrambi quarantaquattrenni (a sinistra) hanno, a loro volta, celebrato quelle d'argento. La duplice gentile cerimonia si è svolta nella chiesa di S. Gioachino.

NEI PRESSI DELLA FERROVIA...

Una dolce e romantica storia d'amore

Benchè siano intervenuti alcuni «fattori», come il ricorso affannoso dei genitori all'autorità competente, e relative conseguenze, si tratta pur sempre di una dolce e romantica storia d'amore.

Protagonista Angiolina della Gio dalle amiche che un tempo andavano a ballare con lei in un locale pieno d'oro e di stucchi ed allietato da sincopati e languidi ritmi. Angiolina F., figlia unica, luce degli occhi, dei signori F. Parati, distinti, borghesi, ben pensanti e ben operanti, che abitano al secondo piano di una casa modernissima, situata nei pressi della ferrovia, di un ospedale diviso a padiglioni, e di un corso che ha cambiato nome.

Il signor F. (baffi bianchi, capelli all'umberta idem, giornale e sigaro virginia) fa la siesta, dopo cena; la signora F. scrive una lettera. Angiolina, detta Gio, sta infilandosi i guanti dopo aver fatto la stessa cosa con la pelliccia.

— Esco un momento a vedere i baracconi, con Lucia — alla spiaggia.

Ed esce, in effetti.

* *

— E' uscita — spiega il genitore — da tre giorni. Non fece più ritorno. Ecco la lettera: «Cari genitori, ho trovato colui che mi renderà felice; vado con lui, perdonatemi, la vostra Gio».

Il funzionario posa la lettera che il signor F. gli ha dato da leggere.

— La lettera, come l'avete avuta?

— Ieri sera.

— Era nella cassettina delle lettere.

— Lasciatemela, vi prego.

* *

Facendosi pregare (ma non senza vinta la resistenza con il maresciallo F.) Angiolina della Gio, ha fatto l'altro giorno ritorno a casa.

— In che stato figlia mia! — esclama la madre.

Il vecchio e austero genitore non può parlare tanto è lo sdegno che lo agita. Sua figlia! E' mai possibile una cosa simile! Loro così ben operanti, distinti, avere una figlia che... sarà severissimo.

— Fila nella tua stanza! — ordina severo il genitore.

* *

Ma dopo due giorni eccolo nuovamente implorante davanti al funzionario che gli ha fatto ritrovare la figlia fuggita.

— Ha iniziato lo sciopero della fame — egli spiega — sono due giorni che non mangia.

— La farà bene. Per la linea.

— Non scherzate cavaliere, cosa debbo fare?

— Sentite, se proprio insiste ditele soltanto questo: quello che lei credeva un ardente zingaro, una romantica figura di sogno, quel giovanotto bruno del baraccone del tiro a segno, col quale voleva trascorrere il resto dei suoi giorni in serena letizia e ardente amore, altro non è che certo A. R., nativo di B. Precisamente. Del giovane bruno ma niente affatto zingaro, nonostante la sua baschetto e i suoi occhi di fuoco! Inoltre noi lo conosciamo.

— Veramente?

— Sicuro. Abbiamo persino le sue fotografie. Due. Una di faccia e una di profilo.

Il treno fermò a Cuorgnè ma i quattro viaggiatori non discesero

Le stazioncine non erano visibili dai finestrini — Sessanta lire ed un biglietto di viaggio da pagare

Che proprio il modesto e compassato trenino della «Canavesana», che sgattaiola a Settimo dalla sede maggiore per correre su due soli regoli fino a Ponte, dovesse cagionare ieri l'altro mattina tante contrarietà, nessuno se lo sarebbe certo immaginato. Da Porta Susa, ove aveva atteso che scoccassero le 8,5, ora della sua partenza, fino alla fine del viaggio, nulla di eccezionale era accaduto. Fu quando si fermò con un rumoroso soffiare di stantuffi che da una vettura di prima classe, scesero quattro viaggiatori assai sconvolti e che al primo ferroviere incontrato chiesero se proprio, proprio, si trovavano a Ponte. Essi avrebbero dovuto scendere a Cuorgnè, ma per un contrattempo erano stati trasportati fino alla prossima stazione, che del resto era l'ultima fermata del percorso. Grida, improperi, minacce e poi via di corsa alla prima rimessa di automobili per noleggiarne una e compiere un piccolo viaggio all'indietro. Era accaduto semplicemente questo.

A Porta Susa, come del resto quasi tutte le mattine, erano giunti pochi minuti prima della partenza del convoglio, un dottore in farmacia residente a Cuorgnè, un grand'ufficiale commercialista e due loro amiconi con i quali usavano intrattenersi sovente. Essi avevano preso posto nello scompartimento di un vagoncino e poscia avevano iniziato il viaggio. Un viaggio non spiacevole in quanto sul trenino della «Canavesana» non si sta male. Tutto in esso è confidenzialità. Dalle vetture che sembrano inchinarsi ad ogni passeggero che sale, alla locomotiva paziente ed austera come una vecchina, al personale ormai conosciuto da tutti i viaggiatori abituali. Un trillo del Capo Stazione, un pennacchio di fumo bianco e poi il classico sferragliare di otto vagoni in marcia.

In uno scompartimento di prima classe, come abbiamo detto, avevano preso posto i quattro viaggiatori, in vena di divertirsi sul freddo intermittente di questo tremendo inverno. Poi il farmacista narrò una storiella amena ed a lui rispose il grand'ufficiale, seguito dagli altri due compagni di viaggio. Un quinto viaggiatore se ne stava in un angolo: il Direttore della «Canavesana». Passarono le stazioni di Dora, di Settimo, di Volpiano, Rivarolo, Favria, Salassa, Valperga e quando il treno giunse a Cuorgnè, i quattro viaggiatori erano così compresi nei loro discorsi che credettero trattarsi di Valperga soltanto. E fu così che giunsero a Ponte e di lì ritornarono ai loro paesi in automobile.

Ma il quinto viaggiatore, e cioè il Direttore della «Canavesana», che era stato presente alla scena e che ben sapeva essere un altro il motivo del proseguimento, nel pomeriggio telefonava al farmacista invitandolo a versare l'importo di un biglietto sulla percorrenza da Cuorgnè a Ponte. Non l'avesse mai fatto: la risposta scritta, tremenda, suonò precisamente così: «Causa la cattiva manutenzione e la assoluta mancanza di visibilità per l'appannamento dei vetri, i viaggiatori sulla vostra linea molte volte non riescono neppure a scorgere le stazioni. Mancano pure gli altoparlanti che con la loro voce potrebbero illuminarlo. Perciò io... ed i tre altri viaggiatori che conoscete, vi chiediamo il rimborso di 60 lire di automobile per ritornare ai nostri paesi da Ponte a Cuorgnè. Tralasciando il compenso del tempo perso, che nessuna somma di denaro potrebbe coprire, vi preghiamo di disporre per tale indennizzo».

Il Direttore ha letto più volte la domanda, si è stropicciato gli occhi e siccome si era parlato male della «sua ferrovia», alla quale tiene più del cuore, ha giurato di passare la pratica ad un legale che dovrà non soltanto esigere il pagamento del biglietto, ma stabilire che la manutenzione di tutto il materiale è veramente ottima.

Così da un nonnulla la faccenda può diventare complicata.

Dopo due anni è arrestato per truffa

Il Commissariato di P. S. della sezione Vanchiglia ha tratto in arresto tale Giovanni Bechiaris di Stefano, di 46 anni, nativo di Barolo ed abitante nella nostra città in corso Regina Margherita 5, il quale deve scontare 28 giorni di reclusione in conversione di una multa di 1400 lire, alla quale due anni or sono era stato condannato per truffa dalla nostra Corte d'Appello.

Alta onorificenza sovrana al salesiano Vescovo di Derna

Il Re Imperatore ha conferito con suo «motu proprio» la Commenda dell'ordine coloniale della Stella d'Italia all'Ecc. Mons. Giovanni Lucato, Vescovo di Derna dal settembre 1939, per le alte benemerenze conquistatesi in questi anni di amministrazione della diocesi e per l'alta opera di italianità e di premurosa assistenza svolta fra quella popolazione e, nel periodo bellico, fra i feriti e malati degenti negli ospedali militari di Derna sia cristiani che mussulmani. Venne pure concessa l'onorificenza di cavaliere coloniale della Stella d'Italia a don E. Alzori provicario del vescovo e parroco di Derna, a don Lorenzo Gaggino parroco di Tobruk e a don Luigi Sola parroco del villaggio Luigi Razza.

Tanto il Vescovo di Derna che i suoi parroci fanno parte dei Salesiani e sono ben ricordati a Torino dove svolsero per parecchi anni la loro attività educatrice. La vasta opera apostolica e patriottica da essi svolta fu segnalata con ammirazione dal Prefetto di Derna al Ministero dell'Africa italiana e provocò la decisione del conferimento dell'alta onorificenza sovrana.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	20	29	9
MILANO	60	40	26

IL SOLE sorge domani giovedì 5 febbraio (36-329) alle ore 8,05; tramonta alle 18,41. — La LUNA spunta alle 23,22; tramonta alle 10,07.

L'OROSCOPO DEL 5. — Un magnifico aspetto fra Venere e Giove faciliterà la concordia e la conclusione di matrimoni. I buoni aspetti lunari su Plutone, Giove e Venere accentuano i felici presagi e sebbene che dissonanze su Sole, Mercurio, Saturno e Urano possano inclinare a contrasti, la giornata converrà agli affari e alle speculazioni perchè tutti si dimostreranno comprensivi. MARIO SEGATO

TESSERAMENTO. — Sono in distribuzione pasta e pane.

CONFERENZE. — Domani 5, ore 18: Soc. Cultura Agraria: «Nettare e miele».

I SANTI DEL 5. — S. Agata vergine siciliana; sottoposta a tormenti atroci venne poi distesa su carboni ardenti; è la protettrice di Catania. I SS. Martiri giapponesi morti nel 1597 e canonizzati nel 1862 da Pio IX. - SS. Paolo, Giovanni e Giacomo martiri della C. G.

FUNZIONI DEL 5. — Consolata, 16,30 Ora santa predicata dal Teol. Viarisi. - S. Maria di Piazza (primo giovedì del mese): 8 Messa cantata, 10 ore di adorazione, benedizione, 20,15 rosario, benedizione. - Funzioni in onore di S. Teresa del B. Gesù e di S. Rita da Cascia: S. Rita 11 e 17; Annunziata ore 9; S. Francesco d'Assisi ore 10 e 11; S. Teresa del B. G. ore 7,30, 9, 18 e 20,30; S. Teresa, ore 8; S. Giuseppe ore 7 e 17,45; S. Cristina ore 7,30 e 16,45. - S. Tommaso ore 9 Messa, fervorino, benedizione in onore del S. C. di Maria.

FIERE DEL 5. — Scalenghe, Garessio, Demonte, Nizza Monferrato.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 31 gennaio. Bari: 82 da 99 settimane; 13 da 76; 38 da 75; 14 da 72; 71 da 64; 44 da 66; 7 da 60; 34 da 57; 78 da 51. Cagliari: 13 da 67; 81 da 66; 63 da 50. Firenze: 68 da 73; 49 da 73; 61 da 66; 4 da 65; 19 da 65; 60 da 56; 45 da 59; 63 da 50. Genova: 90 da 69; 9 da 57; 58 da 56; 76 da 53; 29 da 52. Milano: 60 da 64; 39 da 57; 34 da 56; 1 da 50. Napoli: 36 da 95; 63 da 66; 20 da 66; 46 da 55; 22 da 51. Palermo: 11 da 70; 39 da 64; 3 da 67; 61 da 61; 67 da 51. Roma: 83 da 66; 4 da 65; 38 da 51; 56 da 50. Torino: 14 da 67; 35 da 63; 46 da 62; 11 da 61. Venezia: 56 da 100; 8 da 74; 76 da 63; 60 da 61; 7 da 57; 67 da 50.

La camera numero 16

Alberto detto Bertone ha sbagliato albergo...

«...è l'ombra di un sogno fuggente». Proprio così: l'ombra di un sogno fuggevole, meravigliosa ombra profumata di giovinezza e di bellezza; Non è poche ore prima ancora comparsa ma una splendente luminosa realtà. Si era tanto della sua bella per venirla a vedere in una delle sue creazioni, in uno dei suoi personalissimi balli e si era sempre più convinto della sua arte. Poi l'incontro casuale e fortunato con un amico giornalista, la confessione della sua innamorata ammirazione per la ballerina, la [illegible] trascorse assieme, [illegible] fuggevole ora. Con l'anima infiorata di fulgidi ricordi, il nostro uomo — Alberto V. dagli amici detto Bertone — se ne tornava verso l'albergo [illegible] di nome della [illegible] poco nota. Faceva freddo, ma aperta la porta dell'albergo che a quell'ora (era notte alta) si trovava immersa nell'oscurità a pena rotta dal riflesso di una lampada posta sul tavolo del portiere. Il quale se la dormiva beatamente, la testa reclinata sul registro. Alberto fu preso a compassione: era così felice che voleva esser buono e gentile. Perchè svegliarlo, pover'uomo? Intanto il numero della camera se lo ricordava e la chiave l'aveva lasciata nella toppa. Così piano piano in punta dei piedi incominciò a salire le scale si inoltrò nel corridoio cercando con la lampadina portatile il numero della camera, inciampando nelle scarpe deposte dinanzi agli usci. Quattordici, quindici, sedici... eccolo arrivato. Aperta la porta, fatto scattare l'interruttore della luce, Alberto è fermato sull'uscio da un grido femminile che proviene dal letto. Un roseo braccio si leva a nascondere il viso e mostra nel gesto improvviso e pudico la sembianza di un uomo barbuto che emerge dal viluppo delle lenzuola.

Quel che è successo dopo si può facilmente immaginare. Alle grida di protesta dello sconosciuto che frattanto si è levato dal letto ed ha affrontato il nostro Alberto poco dopo affannato ed insonnolito compare il portiere.

Il signore non abita nell'albergo. Come è entrato? Voleva fare un colpo, non è vero? Spiegherà tutto agli agenti del commissariato.

Insomma, per farla breve, Alberto dovette prima sostenere una lunga discussione con l'irato portiere, poi lusingargli l'animo con una congrua mancia per deciderlo a telefonare al suo albergo onde farlo convinto della sua innocenza. E poi infine rituffarsi nel freddo e nel buio. Ma accidenti a queste città con le vie tutte uguali e tutte ad angolo retto. Chissà quante... benedizioni gli saranno mandate quei due. Perchè — lo aveva detto il portiere, dopo la mancia, beninteso — quei due erano in viaggio di nozze.

Chiusura a tempo indeterminato di due Ditte per infrazioni annonarie

La Sezione Provinciale dell'Alimentazione comunica che con provvedimento prefettizio emanato in data 27 gennaio è stata decretata la chiusura a tempo indeterminato delle seguenti ditte:

Ciocatto Domenico di Giuseppe, esercente panetteria in corso Vercelli 4, per essere risultato da un controllo eseguito dagli organi competenti che il numero dei buoni prelievo pane consegnati e contenuti nelle buste dallo stesso presentate agli uffici annonari comunali è inferiore a quello denunciato;

Grosso Antonio fu Giacomo, esercente macelleria nel Comune di Moncalieri, via Quintino Sella 2, per non aver consegnato la razione spettante ad un suo cliente.

Fidarsi è bene non fidarsi è meglio

(se trattasi di legna)

Ne sa qualcosa infatti il farmacista Clemente Fasero, abitante in via Bologna 242, il quale, dato incarico al carrettiere Domenico Sicoro fu Mariano di portargli a casa della legna, aspetta aspetta non ha visto più comparire nè il carro nè il carrettiere nè la legna. Cos'era mai successo? Per chiarire il mistero il farmacista ha dovuto sporgere denuncia al Commissariato della Barriera di Milano che dopo alcuni giorni è riuscito ad acciuffare il carrettiere. Costui ha chiarito il mistero dicendo che uscito dall'osteria nella quale aveva bevuto un bicchierino, non aveva più trovato fuori nè il carro nè la legna. C'era da crederglil? Fare di no ed il Commissariato l'ha arrestato per furto.

Cade dalla bicicletta

All'Ospedale Martini, per frattura della clavicola sinistra guaribile in 30 giorni, è stato medicato il ragazzo Giuseppe Triucci di Domenico, di 16 anni, abitante in via Avigliana 38, elettricista, il quale percorrendo lo stradale di Casalappa, a causa della rottura dei freni è caduto dalla bicicletta.

Colto da capogiro cade per le scale

Il quarantacinquenne Giuseppe Minotti fu Luigi, abitante in via Villafranca 51, mentre saliva le scale di casa sua è stato colto da capogiro ed è precipitato. Egli è stato ricoverato all'Ospedale Martini per ferite varie guaribili in 25 giorni.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Si sono sposati

Matrimoni trascritti il 3 corr.:

Terzolo Luigi, meccanico, Ena Antonia, collaudatrice.

Asheris Claudio, impiegato, Romano Teresa.

Barbi Amleto, impiegato, Fontana Giuseppina, impiegata.

Baltero Aldo, agente P. S., Malaspina Vera.

Gallotti Ercole, medico, Carena Alessandra.

Frampolini Rocco, impiegato tecnico, Marucci Giuseppina.

Tadini Dirko, sott'ufficiale R. M., Bonesso Giovanna, impiegata.

Traliano Armando, insegnante, Lombardo Clara.

Sono nati

Nascite denunciate il 3 corr.:

Farina Clara, Palazzini Giancarlo, Marchitelli Giacomo, Frampolini Silvana, Locuratolo Savino, Rutta Adriano, Cavallo Giacomo, Molle Camilla, Bratta Silvestro, [illegible] Alberto, Balfi Italo, Bar Ettore, [illegible] Giancarlo, Borda Alessandro, Valenzano Mario, Serrano Gabriella, Ghillino Piero, Castelnuovo Vittorio, Scodesso Franco, Viani Maria-Grazia, Lastrucci Liana, Serna Loredana, Berta Giancarlo, Strola Luciano, Gaudio Giovanna, Marcolina Anna, Albani Elia, Gratto Renata.

I panni stesi ad asciugare erano il loro bottino

Finalmente il capo di una piccola banda di monelli, Giovanni Paglia di Pietro, nativo di Bivoli ed abitante nella nostra città alle Case Basse di via delle Maddalene, aveva deciso di far parlare di sè con belle imprese. [illegible] ragazzi nel quartiere [illegible] scomparire panni stesi ad asciugare davanti alle porte delle case. E' toccato per questo una denuncia al Commissariato della Barriera di Milano, il quale, sguinzagliati i suoi agenti, alla ricerca ed alla traccia dei predatori ha [illegible] un giorno la mano su alcuni di essi e poi capo: e quelli ha denunciato a piede libero mentre ha arrestato il Paglia e l'ha spedito ad un riformatorio.

COMUNE DI TORINO	
3 Febbraio 1942-XX	
NATI	20
MORTI	29
MATRIMONI	9

STATO CIVILE

[illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (C.a dell'Odeon) ore 21: «Fedora» di V. Sardou.

CARIGNANO (C.a F.lli De Filippo) ore 21: «A che servono questi quattrini» di A. Curcio.

VITTORIO EMANUELE (C.a Besanti) ore 21: «Al Cavallino Bianco» di Benatzky e Stolz.

CHIARELLA ore 21 Arturo Strappini e il suo grande spettacolo d'arte varia.

MAFFEI: 17 e 21 Comp. Scarano-Turco con la rivista «Parliamoci chiaro».

SAVOIA (Lagrange 20) ore 21 varietà.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: Violette nei capelli (Lilia Silvi, Dilian, Villa) e Don. «Leopardi» 16, 17,30, 19,30. Doc. 21,30; film 21,50.

AMBROSIO: «Capitan Tempesta» (Doris Duranti) e Doc. «La vita della renna». Ore 14,45, 16,35, 18,25, 20,10 e 22.

CORSO: «Bastardus Gabriel Alw. Signo Ame. Orario: 14,15 - 16,50 - 17,45 - 19,40 - Luce 21,35 - Film 21,55.

AUGUSTUS: «I promessi sposi».

BALBO: «Il vagabondo» con Macario, Lilli Granado e Luigi Almirante.

IDEAL: «Scampolo» con Lilia Silvi, Amedeo Nazzari (il varietà è sospeso).

STATUTO: «Le due tigri» con Massimo Girotti, Sandro Ruffini e Alamera.

ALPI: «L'ultimo ballo» Elsa Merlini.

NAZIONALE: «Primo amore» L. Coriese.

MAFFEI: «La via della felicità» e Comp. Riviste Tecla Scarano - Ross Turco.

MASSIMO: «All'ombra della montagna» Attila Hörbiger, Victoria v. Ballasko.

ELISEO: «L'artiglio del destino».

COLOSSEO: «Ore 9 lezione di chimica».

TORINO: v. 3 Gennaio 6, ang. v. Roma «La prima moglie» (Rebecca).

C. ALBERTO: Amore imperiale. Ferida.

PALERMO: «Piccolo mondo antico».

FORTINO: «Maciste all'inferno» e Var.

SOCIALE: «Teresa Venerdì». De Sica.

SETT. VENETO: «Marco Visconti».

OLIMPIA: Passione. Barbara Stanwyck.

PIEMONTE: Il re si diverte (Rigoletto).

P. NUOVA: Strettamente confidenziale.

PRINCIPE: Una forza bruta. Mercader.

SAVOIA: «La prima moglie» (Rebecca).

REX: «Avventurieri dell'aria» (Cary Grant, Jean Arthur). - Ore 14,45; 17; 19,15; Luce 21,20; Film 21,35.

RADIO - TEATRI

Mercoledì 4 Febbraio

PROGRAMMI SERALI

ONDE: metri 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8 - 569,2. Ore 17: S. orario - Giornale radio.

17,15: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane.

17,30: Musica varia.

18: Notizie a casa dai militari combattenti e dai militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe.

18,15: Notizie dall'interno e notizie sportive.

18,30-18,50: Notiziario turistico.

19,30: Rubrica [illegible].

19,45: Musica varia.

20: S. orario - Giornale radio.

20,30: Commento ai fatti del giorno.

ONDE: metri 245,5 - 263,2 - 491,8 - 569,2. Ore 20,40: «Cantiamo e scherziamo», fantasia musicale. Orchestra e coro diretti dal M.o Petralia. (Pubblicità).

21,30: Aldo Valori: «Attualità storico-politiche», conversazione.

21,50: ◆ Concerto sinfonico-corale diretto dal M.o Giuseppe Mulè. Parte prima: 1. Respighi: «Antiche danze ed arie per liuto»; 2. Alfano: Dalla «Suite» tratta dal balletto «Eliana» su motivi popolari italiani: a) «Notte adriatica», b) «Natale campano». — Parte seconda: 1. Casella: Dal balletto «Il convento veneziano»; 2. Pizzetti: Dalle musiche per «La Pisanella»: «Danza dell'amore e della morte profumata»; 3. Tommasini: «Valzer lento»; 4. Mulè: a) «Danza della frutta» da «La solfara», b) Dai commenti per «L'Ippolito» di Euripide: «Entrata delle danzatrici e Inno»; c) «Amore, amore»; d) Dai commenti per «Il ciclope» di Euripide: «Danza finale». (Il programma di questo concerto include esclusivamente musiche moderne italiane: vi figurano i nomi di Respighi, di [illegible], Casella, Tommasini e anche del direttore del concerto, il M.o Mulè. Di ognuno di essi vengono eseguite composizioni scelte con intento culturale e ricreativo, perchè singolarmente espressive del temperamento dell'autore e ognuna di esse bella di bellezza propria). - Nell'intervallo (22,5 circa): Conversazione del cons. naz. Bruno Biagi.

22,45: Giornale radio.

23 (circa)-23,30: Canzoni in voga dirette dal maestro Zeme.

ONDE: metri 221,1, 230,2 — Ore: dalle 17 alle 20,20 (vedi progr. prec.).

ONDA metri 230,2 — Ore 20,40: Musica varia.

21,15: Orchestra diretta dal maestro Barzizza.

21,50: Giorgio Venturini: «Funzione del teatro nazionale dei G. U. F.», conversazione.

22: Complesso di strumenti a fiato diretto dal M.o Storaci: 1. Filimoni: «Fantasia di marcie»; 2. Moraci: «Ronda mattutina»; 3. Artioli: «Serenissima»; 4. Consiglio: «Canta per me ciriditanna»; 5. Vidale: «Parata del fante».

22,30: Valzer e mazurche: 1. Migliavacca: «Celebre mazurca variata»; 2. Blanc: «Malombra»; 3. Sandri: «La zarina»; 4. Strauss: a) «Vino, donne e canto», b) «Fiorellini fantastici».

22,45-23: Giornale radio.

Giovedì 5 Febbraio

PROGRAMMI DIURNI

ONDE: metri 245,5, 263,2, 420,8, 491,8, 569,2 — Ore 7,30: Giornale radio — 7,45: Notizie a casa dai militari combattenti e dai militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe - Nell'intervallo (ore 8): S. orario — 8,15: Giornale radio — 8,30-9,30 (circa): Eventuali notizie a casa dai militari combattenti e dai militari dislocati nei territori occupati dalle nostre truppe.

10,45: Radio scolastica.

11,15-11,25 (circa): Trasmissione per le Forze Armate.

12,30: Trio Ambrosiano: 1. Guarino: «Susurro di primavera»; 2. Frugatta: «Minuetto»; 3. Sarasate: «Romanza andalusa»; 4. Rachmaninoff: «Serenata»; 5. Mistaner: «Czardas romena».

13,40: Complesso italiano caratteristico diretto dal maestro Frat.

13: Segnale orario - Giornale radio.

13,15: Musiche per orchestra dirette dal M.o Ariandi: 1. Albeniz: «Preludio»; 2. Giagna: «Andante cantabile»; 3. Mussorgsky: a) «Intermezzo», b) «Scherzo»; 4. Sarcone: «Mormorio di fronde»; 5. Smetana: «Ultava»; 6. Boascola: «Rivesia».

14: Giornale radio.

14,15: ◆ Musiche di Riccardo Zandonai dirette dall'autore: 1. «La farsa amorosa», introduzione dell'opera; 2. «Conchita», intermezzo dell'atto primo; 3. «Francesca da Rimini», finale dell'atto primo; 4. «Colombina», introduzione sopra un tema popolare veneziano.

14,45-15,10: Trasmissione a cura dell'Ufficio prigionieri, ricerche e servizi connessi della Croce Rossa Italiana. Elenco dei prigionieri di guerra italiani.

16: Trasmissione per le Forze Armate: Giornale radio.

ONDE metri: 221,1 - 230,2: Ore: Dalle 7,30 alle 11,25 (vedi p. p.).

13,40: Concerto del violoncellista Giuseppe Selmi - Al pianoforte: Renato Josi: 1. Valentini: «Grave e allegro»; 2. Chopin: «Notturno in do diesis minore»; 3. Ommadò: «Malinconia»; 4. Vallini: «Ninna nanna e tamburino».

Trasmissione dedicata agli italiani del bacino del Mediterraneo: Ore 13: Segnale orario - Giornale radio.

13,15: Canzoni popolari di successo dirette dal maestro Barzizza: 1. De Martis: «Stelle di Spagna»; 2. Marchetti: «Non passa più»; 3. D'Anzi: «Sotto il parapioggia»; 4. Pagano: «Non so»; 5. Castrolli: «Cosa c'era su quel prato»; 6. Barzizza: «Sera»; 7. Simonetti: «Bambina bionda»; 8. Celi: «Rosalba». — Nell'intervallo (ore 13,30): Rassegna della situazione politica.

14: Giornale radio.

14,15: Comunicazioni ai connazionali di Tunisi.

14,20-14,45: Musica operettistica: 1. Suppè: «Un mattino, un meriggio e una sera a Vienna», introduzione dell'operetta; 2. Pietri: «Rompicollo», selezione; 3. Lehar: «Lo zarevich», fantasia.

Dalle 15 alle 16 (v. progr. prec.).

VORREMMO ASCOLTARE: Il gran finale (aria e duetti) dell'ultimo atto della «Gioconda» di Ponchielli. (M. M., Milano). — L'«aria dei Cristiani» del «Nerone» di Boito, «tante volte richiesta, e mai trasmessa». (Maestro L. D., Venezia).

Spettacoli

ALFIERI

Stasera: Fedora, di V. Sardou

Stasera l'annunciata ripresa della Fedora di Vittoriano Sardou; domani sera il piccolo santo di Roberto Bracco, nella particolare interpretazione di Ruggeri-Ricci. E' intanto in programma per venerdì sera Il pozzo dei miracoli di Corra e Achille e per sabato e i due spettacoli di domenica La morte civile di Paolo Giacometti.

SPORT

Medici sportivi

La Federazione Medici Sportivi ha già acquistato molte benemerenze con la sua organizzazione centrale e periferica, coi suoi studi, coi suoi congressi, con la sua rivista. Uno stuolo di medici appassionati di sport, consci del contributo che la scienza medica può portare al razionale indirizzo sportivo, al controllo dell'attività fisica, al potenziamento e rendimento del nostro patrimonio atletico, si è specializzato nello studio dei complessi problemi fisiologici attinenti allo sport e ha già dato copiosi frutti che, però, soci, dirigenti, e atleti ignorano, e rimangono, quindi, nel campo scientifico e teorico. Basta un breve contatto con chi pratica o dirige uno sport per rendersi conto che la materia e l'opera della medicina sportiva, sia, per nove su dieci, completamente sconosciuta. E basta vivere un'ora in una società sportiva per convincersi che dell'una e dell'altra si è sempre fatto e si ritiene di poter fare a meno.

Ciò non deve stupire se si pensa che — salvo l'opera di alcuni precursori — la medicina sportiva non ha, da noi, che poco più di un decennio di vita e solo da tanto è stata valutata e inquadrata dal C.O.N.I. In questo primo periodo, il massimo organo sportivo l'ha appoggiata nelle sue iniziative — ed è già grande merito — ma ancora non ne ha potuto trarre quei frutti pratici che sono, in sostanza, la sua vera ragione di essere. Come in tutte le cose, anche nella medicina sportiva si stenta a passare dal campo della teoria a quello della pratica, dalla enunciazione di un provvedimento alla sua completa esecuzione. Ci sono i medici sportivi, ma poco operano come tali: si studia in laboratorio e a tavolino, ma i risultati non giungono a contatto degli atleti attraverso chi li guida e li sorveglia; si prescrivono controlli, ma non si fanno o si fanno male; c'è un'organizzazione sulla carta, ma non è sufficientemente operante in realtà.

Ora il C.O.N.I. ha trasformato la Federazione medici sportivi in servizio medico sportivo, e con ciò ha indubbiamente inteso praticizzare — scusatemi la brutta parola — quello che i medici sportivi hanno fatto e possono fare. Ottimo proposito, la cui realizzazione, però, richiede i necessari mezzi. Il problema dell'avvicinamento della medicina sportiva allo sport, a mio avviso, è, anzitutto, un problema finanziario. Non facciamoci illusioni. Il vero medico sportivo non è e non può essere un dilettante: non si può pretendere da lui una opera illuminata, continua, utile, se non lo si paga. A tale opera sono direttamente interessati gli atleti e le Società, indirettamente, le Federazioni, il C.O.N.I., lo Stato. Come ripartire fra questi interessati l'onere del finanziamento di un completo servizio medico sportivo sarà compito degli organi competenti il giorno in cui sarà stata riconosciuta l'inevitabilità del problema. E solo quel giorno, io credo, esso potrà essere praticamente e veramente risolto.

Ambrosini

La Coppa d'acciaio della Cogne sulle nevi di Cormaiore

Cormaiore, mercoledì sera.

Sulle nevi di Cormaiore si è svolta la gara sciistica di fondo per la disputa della VI Coppa d'Acciaio della «Cogne».

Categoria monte: 1. Jammaron A. (Min. Antr.), in 38' 30" 3/5;

Categoria valle: 1. Maculotti G. (Fucina), in 39' 48" 1/5.

PASSATEMPI

PAROLE INCROCIATE

1		2	3		4
	■	5		■	
6	7			8	
9		■	■	10	
11		12	13		
■	■	14		■	■
15	16			17	18
19		■	■	20	
21		22	23		
	■	24		■	
25					

Orizzontali

1) Navigatore veneziano, che sbarcò per primo nella Florida, nel Labrador e nella Carolina - 5) Altezza Reale - 6) Grande sfilata militare in occasione di festa - 9) In musica, pianissimo - 10) Alesso - 11) Grosso uccello, con becco lungo, diritto e acuto, che si cacciava coi falconi - 14) Identico - 15) Il più giovane dei 50 figli di Priamo e di Ecuba, ucciso da Achille - 19) Targa di Ravenna - 20) In chimica, Argo - 21) La ninfa del re Numa - 24) La sigla dei Carabinieri - 25) Anticamente, orologio..., in provincia di Cosenza.

Verticali

1) Mantello corto degli antichi gentiluomini e cavalieri, che si usava insieme alla spada - 2) Parola straniera che, nella insegna, non è soggetta a tassazione - 3) Attimo fuggente - 4) Verbo dell'ardimento - 7) Artigiano, che vivono in comunità - 8) Tonnellata del carbone inglese - 12) Ruscello - 13) Componimenti poetici - 15) Nell'esercito, reparti incaricati dei trasporti militari per via ordinaria - 16) Professionista liquidatore - 17) Lamenti - 18) Porto di Algeria, passato alla storia per una vile aggressione inglese - 22) Epoche storiche - 23) Colpevole.

Soluzione del gioco pubblicato ieri

Un personaggio di attualità

A) Briano - B) Stami - C) Tordi

D) Tinello - E) Jodia - F) San

Un ministro di Stato della Birmania

Frin

Il bacio e il Codice penale

In carrozzella e in automobile

Nessuna conseguenza se la notte è illune e le tendine sono abbassate; se, per baciare una cliente, il commerciante si appiatta dietro il banco di vendita, ma guai al giovanotto che dice ad una signora, per via: "Vorrei baciarvi!,,

VI.

E' luogo pubblico il carrozzone tramviario; lo scompartimento ferroviario, anche se il convoglio attraversa, a luci spente, una galleria; il vagoncino di una funicolare o il paniere di una funivia, ma la caratteristica del luogo pubblico o esposto al pubblico è stata esclusa dalla giurisprudenza per la carrozzella che sguscia melanconicamente per l'intrico del traffico cittadino, che picchietta nostalgicamente, col suo andare stracco e zoccolante, la quiete dei viali dell'avancittà, la pace dei parchi che fasciano il brulichio e la congestione dei grandi agglomerati. Per una volta, almeno, il diritto non ha voluto scontrarsi colla poesia, non si è sentito di metterle le mani addosso, di malmenarla, irriderla, soffocarla; ha cercato, invece, di accordarsi sul suo stesso ritmo per trovare una soluzione condiscendente amabile e garbata. E la soluzione è questa, secondo il verbo della Corte suprema: «la carrozzella chiusa non può considerarsi luogo esposto al pubblico quando circola con le tendine abbassate e la vista di quanto avviene entro di essa è preclusa a quanti vengono a trovarsi sul suo passaggio».

«Anche il cavallo sa...»

Senonchè, la soluzione escogitata dalla Cassazione e consacrata da una giurisprudenza ormai pacifica uniforme ed ininterrotta, non fa, in effetti, che ricalcare la prassi degli innamorati: prima di essere stata elaborata dai giuristi, essa è stata intuita e lanciata dalla accortezza degli innamorati. Quanti amano stemperare nell'obliosa serenità di una gita in carrozzella i loro vagabondaggi d'amore, quanti amano contrabbandare fra le insidie e la congestione del traffico cittadino i loro impeti ed i loro abbandoni sentimentali, prevengono sempre l'amorosa sollecitudine onde la patria giurisprudenza esorta ad evitare fastidiose complicazioni ed inutili recriminazioni, occultando a quanti si trovano sul passaggio della vettura la vista delle diavolerie che accadono nell'interno di essa. Il vetturale intuisce se o ritiene, per lunga esperienza, di sapere, ma si guarda bene dal dare fastidio, dall'importunare: a loro volta, i passanti, anche se intuiscono, non hanno da scorgere nulla, han da ignorare. Un velario, una cortina impenetrabile fra i protagonisti dell'avventura ed il pubblico! In questa sfida al principio teorico dell'ordine — tuttavia, praticamente, invulnerato ed illeso —, alla mania spettegolante degli invidi e dei curiosi, *come è bello andar sulla carrozzella - sulla carrozzella - sottobraccio alla mia bella*... Il compromesso, del resto, è tacito e generale: nè il pubblico cercherebbe di scorgere quello che non è visibile dal di fuori, nè i vigili penserebbero a pararsi dinanzi per rompere l'incantesimo. Complice il cocchiere, *anche il cavallo sa - come deve andar - se c'è una coppietta*...

Per analogia — e il principio di analogia è fra quelli che governano il corso evolutivo della giurisprudenza — la soluzione adottata dalla Cassazione per la coppia che si bacia in carrozzella dovrebbe essere estesa, nella sua pratica portata, agli innamorati che si baciano in automobile. Prima che intervenissero le limitazioni nella circolazione delle macchine, le coppie che sceglievano l'auto per i loro vagabondaggi d'amore, per contrabbandare fra la calca del traffico cittadino le loro espansioni sentimentali, erano un esercito sterminato: il pubblico era così avvezzo al saettare di una macchina che trasportava due cuori in tumulto, due esseri fervidamente allacciati, che manco se ne stupiva. Difficilmente il caso si verifica oggi: anche i tassì sono preclusi agli innamorati e per i loro pellegrinaggi sentimentali restano soltanto le carrozzelle, quando pure è possibile accaparrarle. Comunque, la giurisprudenza non muta capricciosamente in rapporto alle contingenze e la coppia sorpresa nell'oscurità della notte a baciarsi in automobile, può invocare, anche oggi, la sentenza emessa dalla Cassazione il 4 aprile 1934 che fa testo, tuttora, in materia e secondo la quale, agli effetti penali connessi con la configurabilità di un'ipotesi delittuosa in rapporto al contegno dei passeggeri ed alla visibilità dall'esterno, l'automobile è equiparabile alla vetusta e romantica carrozzella.

Luci spente, tendine abbassate

Il caso che occasionò la decisione della Corte suprema aveva fatto luogo, dinanzi alla Corte d'appello di Milano, ad un giudizio fieramente contrastato dal P. M. Il fatto si era svolto a mezzanotte — l'ora dei delitti e degli amori — in aperta campagna, sotto un cielo tempestato di stelle ma nel quale non campeggiava la luna. L'oscurità era fonda e poichè la macchina nella quale la coppia tubava non era illuminata all'interno, ed agli sportelli laterali erano state abbassate le tendine, la Corte d'appello escluse che i fatti attribuiti agli accusati potessero, in concreto, essere visti da altri ed anche i due innamorati. La Cassazione confermò il giudizio della Corte d'appello: «Non è censurabile — dichiarò — il giudice di merito che abbia ritenuto non potersi affermare come commessi in luogo esposto al pubblico i fatti svolti sul sedile posteriore di un'automobile chiusa, non internamente illuminata ed avente le tendine laterali abbassate, in una strada di campagna e in una notte senza luna». E, come ripercorrendo il ragionamento fatto dai giudici di merito intorno alla inconsistenza od inattendibilità della prova che a persona la quale si fosse avvicinata agli sportelli della macchina, stante la mancanza della luce all'interno e il dubbio sulla visibilità esterna e per la presenza delle tendine abbassate, fosse in grado di vedere quanto nell'automobile si svolgeva», aggiunse solennemente: «Con che la Corte di appello ha fatto retta applicazione anche del concetto di luogo esposto al pubblico, non bastando, per aversi tale ipotesi di pubblicità, una qualsiasi possibilità generica o accidentale che altri riesca a vedere ciò che in un determinato luogo si compie, ma occorrendo la possibilità in concreto».

E' capitato, tuttavia, che il monito della Cassazione sia rimasto inascoltato. Più di una coppia di innamorati, avventuratasi in aperta campagna su una comoda 40 HP. o su una minuscola vetturetta utilitaria — una capanna 500 per due cuori in tumulto — ha sostato, immemore e romantica, ai margini d'una strada, senza spegnere la luce all'interno della vettura, senza abbassare le tendine agli sportelli laterali e senza badare, infine, che la luna sfilacciava, all'orizzonte, la sua pallida luce. Quai inenarrabili sono toccati a queste giovani ed immemori coppie, ma il caso più lacrimoso è, forse, quello toccato al venticinquenne industriale torinese che fu sorpreso in pieno idillio colla diciottenne Rosina B. — una graziosa modistina — da un inflessibile maresciallo della Benemerita, al 14° chilometro della strada di Chieri, in una sera sfacciata di plenilunio. L'industriale aveva fermato la macchina in prossimità di un crocicchio ed il maresciallo, che giungeva sulla provinciale da una strada laterale, scorse, stagliantesi nel riquadro dello sportello, il viluppo frenetico della coppia intenta a baciarsi perdutamente. La luna illuminava coi suoi riflessi la scena, ma la coppia, come per mitigare la solitudine, aveva accesa la luce all'interno della vettura, e questo accentuava la visibilità per il sopraggiunto tutore dell'ordine.

Entusiasmo fatale

Del resto, i due innamorati, smarriti nell'estasi di quell'abbraccio, non avevano neppure avvertito il sopraggiungere del solerte maresciallo. E questi potè addivenire ad una constatazione della «flagranza» in circostanze che non gli si erano mai presentate nel volgere della sua lunga carriera e che gli permisero non solo di inserire nel verbale di denuncia il «ritratto parlato», dell'atteggiamento in cui i due innamorati erano stati sorpresi, ma gli consentirono di aggiungere, a guisa di commento, icasticamente dimostrativo della reità dei giudicabili, questo particolare: «..... erano così entusiasti che neppure si accorsero della nostra presenza». Tanto fervore e tanta imprevidenza furono fatali ai due innamorati: così pagarono con tre mesi di reclusione — la tariffa corrente per chi offende il pudore — l'ebbrezza di quella parentesi di turbinoso abbandono. Un episodio analogo toccò anche all'avventura di quei due innamorati veronesi che non potendo spingersi in macchina alla ricerca della solitudine, cercarono riparo, per i loro abbandoni sentimentali, a ridosso di una cabina elevantesi su uno spiazzo deserto, ai margini della città. In tribunale prima, in Cassazione poi, si discusse se la cabina, data la località in cui sorgeva, potesse considerarsi luogo pubblico. Ma la Cassazione fu di questo parere «ancorchè il passaggio nella località dove si elevava la cabina fosse soltanto accidentale», e la condanna dei due colpevoli fu inevitabile, fatale.

Siffatta fatalità andò esclusa, per contro, nel caso del merciaio napoletano che assalì con una frenesia di baci una giovane sartina presentatasi nel suo negozio per degli acquisti. Nessun dubbio che il negozio sia luogo esposto al pubblico, anche in rapporto alle ipotesi delittuose onde possono essere rivestiti gli episodi extracommerciali che vi si svolgono. Ma nel caso del merciaio napoletano la Cassazione — andando in contrario avviso alla Corte d'appello — dovette convenire che egli aveva agito con estrema accortezza e previdenza.

Non solo il dongiovanni aveva operato in circostanze che escludevano la possibilità dello scandalo, ma, con una percezione esatta dei principii che governano la materia, si era regolato in modo da non compromettere il suo nome ed il decoro dell'esercizio e di evitare gli scogli della pubblicità dell'ambiente. Egli aveva attratto la sartina dietro il banco di vendita, sul quale erano accatastate montagne di merce ed, al riparo delle mercanzie, l'aveva avviluppata nelle spire dei suoi impulsi. La porta del negozio era rimasta spalancata, ma questo particolare non scalfiva il sistema difensivo dell'imputato: egli era in grado di sorvegliarla, anche durante il «raptus» sentimentale da cui era stato colto, e mentre dalla strada nessuno sarebbe stato in grado di scorgerlo, egli avrebbe potuto avvertire l'ingresso di nuovi avventori e porre fine, tempestivamente, alla scena che sarebbe risultata indubbiamente di scandalo.

Basta un particolare...

Per tutto questo, la Cassazione ha annullato la sentenza che condannava l'intraprendente merciaio e poichè «non era stata presentata istanza di punizione da parte di chi poteva farlo» (la sartina non si era formalizzata per i lievi toccatine in quelle circostanze così impreviste), la Corte suprema annullò il giudicato «senza rinvio», vale a dire restituì al giudicabile la sua onorabilità e l'immacolatezza del suo certificato penale. «Per aversi il luogo esposto al pubblico — argomentò la Cassazione in quell'occasione — non basta una qualsiasi possibilità generica od anche accidentale perchè altri riesca a vedere ciò che in detto luogo si compie, ma occorre sussista, invece, la possibilità in concreto, tenuto conto degli usi e della consuetudini, di essere sorpresi o sentiti. Tale non era la località dove avvenne il fatto, tenuto conto degli accertamenti in fatto risultanti dalla sentenza impugnata, perchè, data l'altezza del banco di vendita, la sua larghezza e la posizione in cui si trovava il giudicabile, seduto cioè in un angolo dietro il banco, nascosto alla vista di chicchessia dalle merci che proprio in quel punto del banco stesso trovavansi collocate, egli riusciva con sicurezza a nascondersi alla vista di chiunque fosse entrato nel negozio, nè l'avventore, mentre non poteva oltrepassare la barriera formata dal banco suddetto, aveva ragione alcuna, facendo uno sforzo di tensione muscolare, d'affacciarsi sul banco e cercare in ogni modo di vedere ciò che nell'angolo remoto avveniva. Se vi era una possibilità generica, mancava quella in concreto».

Sulla base di questi sottili «distinguo», taluno osserverà che il merciaio napoletano se l'è cavata in Cassazione per il rotto della cuffia. Sarà, ma capita sempre così sul terreno penale: basta un particolare, un niente, per spostare il giudizio, per indirizzare altrimenti la valutazione giuridica sull'oggettività del fatto.

L'innamorato che non sa trattenere l'impulso di accostare le labbra a quelle della sua bella; la ragazza che sogna, desidera e provoca la raffica di questi baci, oppure, soltanto, accenna a subirli, perchè, in segreto, pensa che sarebbe una sciocchezza respingerli, han da badare all'ambiente quando si abbandonano alle turbinose manifestazioni. La Cassazione è prodiga di ammonimenti e di insegnamenti e per chi li tenga presenti non è difficile orientarsi nella perigliosa navigazione insidiata dagli scogli o dai banchi di sabbia del «luogo pubblico». Un insegnante delle scuole del Governatorato di Roma credeva di essere al sicuro abbandonandosi, fra le pareti stesse dell'aula in cui prodigava i tesori della sua scienza agli allievi, a manifestazioni di eccessiva tenerezza con qualche scolara più grandicella. La scuola, egli pensava nella sua presunzione di saccente, non è ambiente alla portata di tutti. «Ma la nozione di luogo pubblico — ha soggiunto la Cassazione, intervenendo con la sua perentoria autorità nella definizione della vicenda — comprende anche il luogo «aperto al pubblico», vale a dire non soltanto i luoghi dove sia dato di accedere e trattenersi alla massa dei cittadini, senza limitazioni ed esclusioni, ma anche i luoghi nei quali, per la loro destinazione, abbia diritto di accedere, sotto determinate condizioni di tempo e di modo, o chiunque o una categoria di persone che abbia determinati requisiti. Tali, i locali scolastici..... ». E l'insegnante affetto da baciomania fu condannato.

E la casistica è pressochè esaurita. Senonchè occorre avvertire che se non è punibile il bacio dato in carozzella o in automobile, in una notte senza luna e quando le tendine degli sportelli sono abbassate; se non ha conseguenze il bacio dato ad una graziosa cliente dal proprietario di un negozio, dietro il banco di vendita su cui è ammonticchiata la merce, ricade sotto le sanzioni della legge la semplice offerta di un bacio fatta ad una signora. «Vorrei baciare la vostra bella bocca», aveva scritto sulla sua carta da visita un giovanotto e incontrata, per istrada, la creatura che aveva determinato in lui il sorgere di quel desiderio, le si era accostato, porgendo il messaggio, con un inchino. L'offesa indispettì la signora la quale convocò l'ammiratore in Pretura. E il giudice (il pretore di S. Miniato) sentenziò che «desiderando la donna altrui, l'uomo è da ritenersi colpevole del delitto di ingiuria, se il suo desiderio manifesta con frasi o con profferte che offendono la dignità di una donna mentre turbano la tranquillità di una famiglia».

Francesco Argenta

ULTIME — STAMPA SERA

Nella Penisola di Batanga

Com'è noto, gli ultimi resti delle forze statunitensi di Mac Arthur sono assediati nell'isola di Corregidor e nell'estremo lembo della Penisola di Batanga che chiude il Golfo di Manila. La foto ci dà una visione della Penisola di Batanga, teatro della vittoriosa avanzata nipponica.

Vita eroica sul Fronte Est

Neve, gelo, attacchi nemici
non riescono a far cedere la resistenza del soldato tedesco

La vita e i combattimenti in Russia descritti da un giornalista — I movimenti delle truppe e il loro effettivo valore

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, mercoledì sera.

Anche oggi le cronache della guerra parlano di azioni sul fronte russo, azioni locali, concluse con la cattura di qualche centinaio di prigionieri e qualche dozzina di pezzi di artiglieria.

Tra la neve

Sono informazioni che non danno neanche la più lontana idea dell'andamento della grande battaglia definitiva, combattuta da tedeschi od alleati, ma confermano che la lotta è incessante, contro un nemico il quale fa di tutto per render ancor più gravoso l'assestamento invernale in un paese senza strade e senza case, e torturato dal gelo.

E' questa combinazione di ostilità dell'uomo e della natura che affila sempre più le doti guerriere dell'esercito tedesco.

«In patria — come scrive oggi nel Voelkischer Beobachter il corrispondente Ernesto Bayer — non si riescirà mai ad immaginare quello che i soldati debbono dare alla causa del paese, sotto forma di disagio di abnegazione, di forza di volontà per resistere all'attacco concentrico della natura e del bolscevismo armato.

«Per giorni interi essi non escono dagli stivali gelati, e dalle divise logore! non sentono il calore di una stufa, per giorni, alle volte, attendono invano le cucine rimaste affondate nella neve. Quando mangiano, lo fanno con una mano; e con l'altra stringono il fucile, perchè il pericolo è costante; perchè, lassù, si può dormire con un occhio solo ed ascoltare con un orecchio solo. E' una lotta incessante e logorante, resa più dura dalle insidie alle quali ricorre il nemico.

Disciplina cosciente

«Spesso si arriva a momenti in cui l'urto del nemico diventa opprimente, in cui i capi si domandano: Possiamo resistere ancora? Possiamo chiedere tanto ai soldati? Non abbiamo già superato l'umanamente possibile?

«Ma, ciononostante, nessun soldato, nella sua buca, ha una parola di protesta o di rimprovero — dice il Bayer — nessuno pensa di cedere perchè gli è mancato il rancio, nessuno impreca perchè da tempo il suo corpo non sente la carezza di un ambiente riscaldato. I soldati sanno che da loro si chiede tutto, perchè lo vuole il grande scopo della guerra».

Il giornalista fa il bilancio di queste sofferenze, dicendo che la difesa in siffatte condizioni logora assai di più dell'attacco e dice che se i Comandi tedeschi qualche volta cedono del terreno che era stato preso con fatica, ciò è al fine di risparmiare sangue prezioso.

«Qui si fa quello che serve al grande scopo della guerra — dice lo scrittore — non ciò che può produrre effetto propagandistico e che, in realtà, ci indebolirebbe».

Bayer ammette poi che le campagne di Polonia e di Francia, per quanto splendide, non potevano essere paragonate a quella della guerra mondiale. Furono vinte per merito di una geniale condotta, da parte di generali, e per merito di un immenso valore da parte dei soldati.

Oggi, però, in Russia i soldati tedeschi vivono in condizioni che, al paragone, rendono tutto ciò che la passata generazione ha vissuto in trincea.

Questa è la prova del fuoco, a cui è sottoposto l'esercito tedesco — scrive il Bayer — il singolo soldato tedesco.

«Egli però la sostiene con un senso del dovere e di rinuncia che sarà difficile apprezzare mai al giusto valore. Il soldato tedesco che combatte in Russia chiede soltanto alla Patria di essere fiera di lui e di fidarsi di lui; e gli causa amarezza ogni dubbio che si possa nutrire in Patria, quando, gente che nulla sa delle condizioni di questa immane lotta, già pretende che una battaglia sia stata perduta perchè una località o un pezzo di territorio sono stati ceduti, onde servire a certi altri scopi».

Il corrispondente del Voelkischer Beobachter ci narra che il fronte di Russia non è formato da una linea rigida. Qui esso ha protuberanze o un incavo; in un altro posto il nemico è riuscito a penetrare. Il fronte, egli dice, è animato da un continuo movimento interno. Come nella guerra di posizione del '14/'18, la bomba a mano e la baionetta sono venute in onore. La lotta a corpo a corpo è all'ordine del giorno.

«Il combattimento per ogni metro di terreno — termina lo scrittore — è il nostro pane quotidiano. Il Destino non regala le vittorie ai soldati tedeschi; esse debbono essere conquistate con durissima fatica, sia nell'attacco che nella difesa».

Giorgio Sansa

Un treno senza macchinista viaggia libero fra due stazioni

Come fu evitata una catastrofe

Sofia, mercoledì sera.

Un viaggio fantastico, conclusosi fortunatamente senza una catastrofe che era prevedibilissima, è stato compiuto da un treno sulla linea ferroviaria da Filippopoli (Plodviv) alla prima più prossima stazione di Pasargik. Il treno che proveniva da Zlaten Dol si trovava in questa stazione per rifornirsi di carbone e di acqua quando il macchinista e il fuochista ne discesero per qualche momento. La locomotiva era sotto pressione e ad un certo momento, forse per un automatico spostamento di una leva, si mise in moto, iniziando il viaggio, senza che alcuno vi fosse a bordo a manovrarla. Il macchinista e il fuochista che erano all'ufficio trazione per alcune formalità, si accorsero troppo tardi che il treno era partito senza di loro e per quanto corressero per salire sulla locomotiva, non vi giunsero in tempo. Non restava che telefonare alla prima stazione di Pasargik, avvertendo del fatto, in modo che la stazione fosse sgombra di altri treni e che, con la relativa manovra il treno senza macchinista fosse fatto deviare su un binario morto, di quelli sbarrati da un terrapieno per attutire gli urti. Alla stazione di Pasargik venne preso questo provvedimento, aprendo lo scambio che immetteva su un binario per i vagoni merci e che terminava appunto contro un saldo terrapieno. Fortunatamente il treno fantasma, a causa dell'irregolare spostamento della leva, non aveva potuto raggiungere tutta la sua normale velocità e quando giunse all'imbocco della stazione di Pasargik trovò lo scambio aperto, vi si avviò, andando a cozzare contro il terrapieno. Per l'urto la locomotiva, il tender e il carro bagaglio si rovesciarono, sfasciandosi in parte, mentre i vagoni portanti i viaggiatori subirono una violenta scossa ed un sussulto che provocò appena poche contusioni e leggere ferite. Il capostazione tuttavia aveva già predisposto anche per recare ai viaggiatori ogni soccorso di cui potevano abbisognare, sicchè ben poco fu il danno alle persone. La paurosa vicenda, che poteva avere ben gravi conseguenze, si concluse invece coi danni materiali ad una ventina di contusi senza alcuna gravità.

Una chiatta si capovolge
Tredici annegati

Madrid, mercoledì sera.

Una grave sciagura è accaduta sul fiume Vivey, un affluente del Sil, nella provincia di Lugo. Una chiatta trasportante 27 persone che volevano attraversare il fiume per recarsi ad una festa, in un villaggio vicino, si è capovolta. Tredici persone sono annegate. Fino ad ora sono stati ritrovati solo quattro cadaveri.

E' morto il "mago di Portofino,,

Genova, mercoledì sera.

Aveva già passato da qualche anno i settanta, e da un po' di tempo era ormai dimenticato, il buon Teodoro Parodino, che, specialmente i bambini, chiamavano il Mago di Portofino dove egli si recava ogni anno a trascorrere qualche mese al fresco della pineta in una villetta. E lo chiamavano Mago non già perchè non si sapeva come facesse a vivere, non avendo una professione o un commercio, ma perchè compieva sempre una quantità di piccole magie che divertivano ed erano utili. Egli soleva incontrare i bambini prima o dopo la scuola e con essi erano le prime magie che compieva: si faceva dare da essi un pezzettino di carta qualunque od un bottone od un pennino frusto e lo trasformava con tre parole magiche in un cioccolatino, una caramella, un paio di pennini nuovi o in una matita.

Certe volte compariva in alcuni casolari dove c'era un ammalato, portandogli la medicina che lo guariva, senza che gliene avessero detto nulla i parenti: la magia consisteva nel fatto che egli si era fatta dare dal medico la ricetta, la portava dal farmacista dal quale ritirava i medicinali che pagava di tasca sua recandoli poi ai poveretti. Le sue magie erano essenzialmente opere di bontà che si susseguivano di continuo. Si ricorda che un giorno mentre i ragazzi giocavano presso l'insenatura di mare che va a finire davanti alla chiesa di Portofino, due di essi caddero in acqua: il Mago, gettata appena via la giacca, si buttò in mare riuscendo a ripescare i due disgraziati tirandoli fuori sani e salvi. La sua lunga vita di Mago era ricca di episodi graziosi e generosi che lo faranno ricordare dai numerosi beneficati, [illegible] il ricordo del suo lungo passato operoso e gentile.

La Norvegia diventata Stato autoritario

Dichiarazioni di Quisling

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, mercoledì sera.

Il nuovo Primo Ministro norvegese, Quisling, ha tenuto in un discorso il significato della sua nomina e dell'assunzione del potere del Partito Nasjonal Samling. Egli ha detto che il Governo norvegese riunisce in sè le competenze del Re, del Governo e del Parlamento e che amministrerà il paese secondo i principi autoritari.

La Norvegia, in altre parole, diventa un paese nazionalsocialista, giuridicamente indipendente, ma, per il momento, occupato dalle truppe tedesche. La garanzia della sua fedeltà al Reich è data dalla persona del Capo del Governo e dall'affinità ideologica del Partito di governo col nazionalsocialismo.

G. S.

Petroliera americana colata a picco

Lisbona, mercoledì sera.

Giunge notizia da Washington che la petroliera *Neches*, di 5400 tonnellate, appartenente alla Marina degli Stati Uniti, è stata affondata da un sommergibile. Dell'equipaggio mancano ancora 26 uomini.

LA RISSA delle paroline

Scrive Monelli e risponde Ramperti

Da Paolo Monelli mi è trasmessa questa lettera:

«Ramperti degrada ad una semplice discussione filologica la polemica che si è iniziata con le mie critiche al Vocabolario della Reale Accademia d'Italia. Forse egli lo concede solo per modo di dire; ed io non gli chiederebbe se non ci sia proprio altro che possa preoccuparmi «nella vita intellettuale». Molte altre cose possono interessarci, della vita dello spirito e della cultura; ma può, anzi deve preoccuparci il nocumento che reca al decoro nazionale un'opera scorretta e manchevole, quando era richiesta una testimonianza della bontà dei nostri studi, in questa epoca che cultura e idee lottano per il sopravvento. Ramperti, incondizionato ammiratore della Germania, dovrebbe pur sapere che l'eccellenza di quegli studi filologici è grande parte della diffusione della cultura tedesca nel mondo. Ma poi l'amico Ramperti si contraddice, là dove scrive che le discussioni filologiche non lo interessano «più che tanto»; lo interessano sì; scende anche lui, come scrive, a «questioncine vocabolarie», vuol darmi una lezione, mi rimprovera d'aver usato la parola «laido». «Laido, dal francese «laid», non è più dunque barbarismo?» si chiede. Ma no, non è mai stato barbarismo il vocabolo «laido». E' nella nostra lingua dalle origini; e non deriva, no, dal francese «laid», anzi forse questo deriva dal nostro; l'uno e l'altro risalgono al germanico «laid» (antico tedesco «leid») che significava sgradevole, odioso. Per il senso, e per la pronuncia, la parola italiana è dunque più vicina all'origine che la parola francese; ma prima di tutto c'è anche, per certo, un latino «laidus», che il Forcellini annota, chè così presto si sarebbe trapiantato nel linguaggio italico il vocabolo, recato forse dai legionari a campo sul Reno. Quindi il vocabolo italiano sarebbe senz'altro il latino rustico e volgare «laidus», mentre il vocabolo francese sarebbe solo una derivazione di questo».

Avevo iniziato la «questioncina vocabolaria», soprattutto, sopra un «banale» grossamente sfuggito a un altro avversario della pubblicazione accademica; e quanto al «laido», che avevo messo subordinatamente in causa, posso anche riconoscere — con la probità a tutti dovuta, ma in particolare a un collega retto e valente come Monelli — che il vocabolo sia legittimo: benchè la derivazione germanica, da cui la francese (poichè anche la Germania operò e influì a formare la Francia) non sia negata dal Monelli stesso: il quale l'ammette con un «forse», anche se poi la esclude, imponendo «senz'altro» l'origine latina. Dirò, lealmente, di più. Di quattro glossari consultati, tre danno ragione al collega; e già la dà pure un verso di Dante: avevamo pure che i Trecentisti, sommi compresi, di barbarismi fossero immuni: di che il Carducci dubitava. Vada dunque il «laido», certo col tacerlo, per la sua strada.

Comunque, quel mio appunto era accidentale, ed era minimo. Accordate, al riguardo, tutte le soddisfazioni desiderate, resta la questione grossa. C'è proporzione, mi chiedevo e torno a chiedermi, fra tanta cura posta nei termini e l'indifferenza con cui si assiste alla penuria, o alla rinuncia delle idee? Nessuno più costruisce, e noi non seguitiamo ad avere palpiti che per la forma o il colore dei mattoni? Il libro italiano è tuttora infestato, spiritualmente, dagli Americani: il teatro italiano dai Francesi: e mentre questa gente forestiera, anzi nemica, è non soltanto alle porte, ma dentro le mura a dettar legge, noi continuiamo a trastullarci con le parole, a impuntarci sulle parole, a malmenarci per le parole? Di queste parole, collega Monelli, nessuno nega l'importanza. Ma non diventa essa trascurabile, allora ch'è in forse ciò che importa molto, molto di più: l'immaginazione, il sentimento, il fervore, la passione di vivere e di scrivere? Voi mi dite, ed è vero, che nella stessa Germania gli studi grammaticali, e quindi le baruffe dei grammatici, sono in fiore. Verissimo. Però è anche vero che non si limitano a questo. Sono stato lassù, come ci siete stato voi. Ho ho visto. Ho visto un grande popolo. Come da noi. E un grande Capo. Come da noi. E i segni, le promesse, le certezze di un grande destino. Come da noi. Tutto grande o in via di grandezza, in Germania come in Italia. E non soltanto sul piano eroico. Nello stesso campo delle arti plastiche, la Mostra di Monaco valeva quella del Premio Cremona. Nella stessa sona educativa, l'Hitlerjugend appariva preparata quanto la fanciullezza romana. Nello stesso ambito sindacale, le falangi operaie di Colonia o di Berlino si sarebbero degnamente appaiate alle nostre. In un solo punto il confronto scadeva: ed era, ohimè, proprio quello che più mi stava a cuore. Quando avvicinavo degli scrittori, o entravo in un teatro, allora, e allora soltanto, il mio cuore soffriva. Nessuno di quei letterati che si ponesse un problema altro che superiore. Nè mai sottigliezze, o sofismi, o «magie», o pedanterie. A teatro, poi, io potevo trovarmi anche fra gente del popolo, però sempre in grado di ascoltare, in silenzio ed in rispetto, non soltanto il Faust e La Fidanzata di Messina, ma Eschilo e Sofocle, Shakespeare e Goldoni. Vi stupisce, Monelli? Ebbene, sì: proprio quel Goldoni che a recitarlo adesso da noi, al punto in cui è la coltura nostra, non ci chiamerebbe più di trenta, sbadiglianti spettatori. Che più? Mentre io mi trovavo in Germania, si rappresentavano nella sola Berlino ben quattro, dico «quattro» tragedie ispirate alla storia d'Italia; dico, «d'Italia»: un Hannibal, un Heinrich, un Gregor (cioè Arrigo imperatore e Papa Gregorio), un Marco Aurelio, un Cavour. Di queste s'occupavano, bensì, oltre che di questioni grammaticali, [illegible] E taccio del Nerone ed Agrippina di Georg Schmückle, del Martello della Chiesa di Victor Warells, d'un Cesare di Hans Schwarz, d'un altro Cesare di Berndt von Heiseler, d'un terzo di Hans Rehberg; taccio d'un dramma di Ulrich Metzger, ammirabile, sull'Italia risorgimentale; e di quel Collegio a Roma dell'Hömberg, così raro e istruttivo concetto, che recitati in seguito anche a Milano non avrebbero meritato, in verità, d'essere maltrattati da qualche critico ariano oltre che da alcuni spettatori giudei. Di questo s'occupavano, in Germania, oltre che di parole e di accenti a posto. Ora, tornando in Italia, io speravo che d'opere ispirate alla storia patria — storia antica e illuminazione della presente — ne avrei incontrate almeno quante lassù, in casa d'altri; o che insomma, anche trascurando i grandi eventi trascorsi, gli scrittori nostri si sarebbero decisi a tener conto dei grandissimi attuali, riassumendo finalmente, tra libro e teatro, in considerazione di tanta grandezza reale, a trattare idealità piccoline. Ma che ho ritrovato, tornando? Nei libri i soliti amori, sofisti e strologhi; i soliti scrivanelli smorti ed inerti, però prelibati e irreprensibili; la solita scelta di parole, accompagnata dalla solita miseria di fantasia; la solita impostura di invocare Leopardi amoreggiando con Saroyan, di fingere le mistiche nozze con le Muse ermetiche, praticando sotto sotto le vaganti Veneri americane, di vantarsi italiani, italianissimi quanto a vocaboli, essendo però di fatto, spiritualmente, cittadini di Montparnasse o di Greenwich Village. A teatro, poi, quelli che ho ritrovato in gloria sui manifesti sono stati Veneziani e Giannini; nelle serate di gala, Sesso debole e Processo del vento. E quando per avventura si recita Shakespeare, il regista vi aggiunge la facezia su Bruneri-Canella; quando per caso si rappresenta Molière, il riduttore presta all'autore di Giorgio Dandin il bisticcio tra la vacca moglie del bue e il bue marito della vacca. Avversari della Francia e alleati della Germania, seguitiamo però ad ignorare autori come Kleist, come Hebbel, come Lessing, riascoltando invece correntemente autori come Sardou, come Bourdet, come Hennequin: un mestierante, un audicione, un ebreo. Ci sono voluti gli studenti, i bravi ragazzi del Guf milanese, per farci risentire almeno la Minna di Barnhelm. Prima, nessuno ci aveva pensato. Quanto a Goldoni, s'è dovuto lasciarlo alla provincia; e quanto ai classici, il buon Ninchi è costretto a recitarli nei villaggi. Seguiteremo ora dunque a litigare intorno alle paroline? O non credete vi sia malanno, pericolo più grave a cui fare fronte? L'occuparsi dei vocaboli sarebbe meritorio in tutt'altro tempo e in tutt'altro stato: oggi, a me sembra mortificazione ed ironia. I vocaboli, direte voi, sono la materia dello scrivere. Io vi rispondo che quando il pensiero urge — e quale maggiore urgenza d'un tempo come questo? — si può e si deve gettarlo nel crogiolo, celliniasamente, così come viene, puro od impuro: poichè più della materia importa la fondita, e molto di più lo scultore. Oggi una sola pagina scorretta di Verga, o sgrammaticata di Rovetta, apparirebbe più concreta, più provvida, e in definitiva più italiana di tutte le cruscherie messe insieme, ineffabilissimamente, dai messeri che non vi nomino, dagli alchimisti e cabalisti che sapete. La prova? La prova, un'altra prova, è che una sola forma di scrittura è viva, oggi, in Italia, tra libro e teatro, ed è l'umoristica: la sola, per l'appunto, che sia svincolata dai grammatici. Perchè vi sono dei momenti in cui anche la vita spirituale può non soltanto compatire, ma comportare delle impurità: come accade della vita fisica, che talvolta si fortifica anche delle sue tossine. L'acqua purgata — diceva Flaubert, ch'era pure uno stilista — è troppo spesso l'acqua che non sa di nulla. Alcole e tintura — io domando a un alpino bevitore — hanno mai fatto la maledizione del vino? E quale la ricchezza che non sia intrisa, la primavera che non sia torbida, la passione che non sia peccante? Ora in questo tempo di passione guerriera e di primavera trasformatrice, non aspettiamo la vendemmia e non l'alchimia, la fiumana e non il conoletto, l'aquilone sconvolgente e non lo zefiro rispettoso. Alla malora i puristi; e ben venga lo sgroppolio, se questo almeno possa connaturarsi e dell'entusiasmo, e l'entusiasmo infondere del sangue a un'arte che anemizza. Ieri sera, finalmente, una buona commedia italiana aveva sostituito sui manifesti teatrali i soliti Hennequin e Bourdet, annunciando: «Fra due guanciali». Badate, dissi scherzosamente a Isa Pola, che trattandosi di due guanciali soli si dovrebbe scrivere «tra» e non «fra». L'attrice, sgomenta, voleva correre dallo stampatore. Guardatevene bene, le dissi trattenendola per le due braccia. Dopo tanto male che ci hanno fatto i pedanti, un po' di bene non ce lo aspettiamo che dagli errori di ortografia.

Marco Ramperti